

Nessuno insegnò la scultura a Ilia, artista di dodici anni

Una bambina di Pontenure ha imparato da sola a plasmare giocando con il fango dei canali e osservando gli aspetti delle cose che la circondano

PONTENURE, Novembre

Scrivere sui ragazzi prodigio è complicato. Comunque, a parte il fatto che essi debbano essere definiti o no prodigio, esistono ragazzi che, o per doti naturali, o per una sapiente regia dei loro educatori, si staccano dalla media levatura dei loro coetanei e si affermano in un campo o nell'altro. Abbiamo visto diversi giovanissimi direttori di orchestra, compositori di 12 anni, poeti non ancora decenni, predicatori ancora nell'età infantile, fenomenali pittori che non hanno ancora superato i 2 lustri. Ma spesso si tratta di bimbi che o per educazione hanno anticipato dei risultati strabilianti o il cui naturale estro e curiosità propria dell'età sono spinti al parossismo portando a strabilianti risultati pittorici. Sofferiamoci su quest'ultimo caso, quello del ragazzo pittore, dobbiamo osservare che la pittura è, in fondo, un'arte facile, in cui l'istinto gioca un ruolo primario. Pensate alla scultura e vedrete che si tratta di un'arte tecnicamente più complicata, in cui non basta avere una sensibilità artistica per combinare qualcosa ma occorre possedere preparazione, metodo di lavoro, conoscenza dei mezzi e delle proprietà di quest'arte e per questo la meraviglia è stata grande nello scoprire in provincia di Piacenza, alla periferia di Pontenure, una scultrice di 12 anni cui nessuno ha insegnato i rudimenti della difficile arte.

Dal Papa per un concorso di scrittura

Ilia Rubini, una bella morettina spigliata e dal sorriso franco, è nata a Milano il 26 marzo 1938. Ma c'è nata per caso, poiché i genitori,



Ilia Rubini, la scultrice dodicenne

oriundi milanesi, abitano a Pontenure. Sua madre andò nella metropoli quando la piccola stava per nascere, poi tornò a Pontenure. Ilia è la seconda di 3 fratelli, la prima di 14 anni e l'ultimo di 9. Non si può dire che la bimba abbia appreso l'arte in casa: il padre, autista, e la madre non hanno studiato molto e non erano in grado d'insegnarle. La vocazione nacque da sola a contatto con la realtà delle cose esistenti sulla grande pianura in cui abita. Si manifestò con i disegni, fin dalle elementari. Con una padronanza della matita davvero singolare, Ilia tentava di ritrarre il fratellino, il volto del babbo, i cavalli che vedeva nelle stalle. Alcune teste di equino sono veramente belle, vivaci, intelligenti e fan pensare a un autore che abbia una maturità assai superiore a quella della bimba. Col disegno iniziarono le prime affermazioni della minuscola pittrice. Il concorso di un settimanale locale sul tema: La

vostra colonia estiva l'ha vide tra le vincitrici. Per premio con altri 5 bimbi è stata ricevuta dal Papa a Roma. L'anno scorso, ha vinto il premio di disegno della prima classe della scuola media.

Cominciò per caso

Poco più di un anno fa, Ilia giocava in un canale con i fratelli costruendo casette col fango, un gioco assai comune tra i ragazzi. Ma ella pensò di modellarne anche gli abitanti. Nacquero così le prime statuette che, per quanto rudimentali, erano qualcosa di più dei soliti pupazzi che plasmano i bambini. Così parve anche alla piccola autrice che corse dalla madre: «Guarda, mamma, sono belle?» La signora Rubini si stupì e chiamò il marito «Babbo, sono belli?» domandò ancora la bimba. «No.» rispose il padre. E la carriera di scultrice di Ilia sembrò naufragata. Ma i papà sono tutti così, burberi fuori ma buoni dentro. I genitori parlarono della cosa e il risultato fu che la mamma incoraggiò la figlioletta a persistere negli esperimenti. Ma l'inizio della scuola segnò una nuova battuta di arresto nell'attività artistica. Con la primavera di quest'anno la piccola riprese. Andò alla fornace di Pontenure a chiedere della creta e per poco non ne fu cacciata perché nessuno credeva che quel frugolino fosse capace di modellare. Ma qualcuno acconsentì alla richiesta e la carriera della bimba prodigio cominciò. Una bambina che studia, un bambino col cane, un altro con la palla, un pescatore con un grosso pesce in spalla, una vecchietta seduta e tanti altri pezzi. Il progresso della bimba è evidente: ogni lavoro segna un no-

tevole progresso rispetto ai precedenti. Una grazia infantile, una sensibile ricerca di atteggiamenti noti, un'amorosa cura dei particolari sono le principali caratteristiche delle opere. Incoraggiata dalla mamma, con della porcellana procurata da uno zio, anch'egli ammirato dalla sua abilità, Ilia ha affrontato un busto, quasi a grandezza naturale, di una bambina e non c'è da stupirsi se l'opera è un autoritratto poiché l'autrice (che usa un comune coltello da cucina e le mani) non aveva altra modella che se stessa e scolpiva guardandosi ogni tanto allo specchio o tastandosi le parti del viso che avrebbe poi modellato. È innegabile che la testa dell'opera abbia dei pregi: senza voler sostenere delle esagerazioni e ammettendo che la mancanza di tecnica e studio ha gravemente danneggiato la giovanissima autrice, occorre accettare tale produzione come qualcosa di più di una promessa. Del resto l'insufficienza dei suoi mezzi è sentita anche dalla bambina che vorrebbe un maestro che le insegni a scolpire «perché adesso non riesco a fare quello che voglio». Per ora va avanti per tentativi: prima faceva dei buchi al posto degli occhi, poi ha visto delle sculture e ha appreso a fare le pupille. Se vuole scolpire un cane, va a vederne uno e cerca d'imitarne fedelmente il profilo e le movenze. «Mi piace di più scolpire che disegnare» ci disse la bambina «ci si prova più gusto.» E, con una punta di presunzione che non stonava su quelle labbra di bimba, aggiunse: «Il Papa mi ha detto che diventerò una brava pittrice ma non aveva ancora visto le mie sculture.»